

INTERVISTA A TONI BRUNETTI, AUTORE DEL ROMANZO "COSE DA BAMBINI"

a cura di Planet Book

2 Agosto 2021

Incontriamo lo scrittore milanese Toni Brunetti. Autore e regista, ha scritto un romanzo estremamente bello.

L'idea di scriverlo mi è venuta nell'inverno del 2019, ma la covavo da parecchio. Avevo già scritto parecchi racconti e un editor, conosciuto per caso, mi disse che era curioso di leggerli, così decisi di inviargli i migliori. Ne selezionai alcuni e uno di essi riguardava tematiche come l'infanzia, gli anni '70, la paura di crescere, e pensai che avrei potuto approfondire. L'editor lesse i racconti e mi fece sapere che, secondo lui, ero pronto per scrivere un romanzo, e così ho deciso di provarci.

Dove è ambientato e in che epoca?

La vicenda parte dalla fine del 1969 e si snoda nell'arco dei dodici mesi del 1970, con una coda finale nel 2020. L'azione si svolge, tranne che nel finale, all'Anello, un quartiere dormitorio con un nome di fantasia, ma molto reale, della periferia milanese, caratterizzato dalla violenza e dalla fatalistica accettazione, da parte dei suoi abitanti, delle difficoltà della vita.

Chi è il personaggio principale e quali altri personaggi importanti incontra il lettore?

Il protagonista è Marco Berni, un bambino di undici anni, pieno di fantasia e paure, che vive il passaggio dall'infanzia all'adolescenza in un momento molto delicato della sua famiglia. I rapporti tra i suoi genitori sono già tesissimi, a causa delle loro differenze caratteriali. Sua madre è una donna depressa, oberata dalle responsabilità, suo padre è un simpatico egoista, che affronta la vita con la leggerezza di chi non vuole assumersi responsabilità.

Marco si appoggia molto a sua sorella maggiore Mara, che però è una donna tormentata, e nel corso della vicenda piomberà nel baratro che separa quello che vorrebbe essere da quello che è.

Marco supplisce alla mancanza di punti di riferimento, instaurando una sorta di dialogo interiore con Tex Willer, l'eroe senza paura che ha preso a modello e che lo guida nel suo percorso interiore.

Importanti per Marco sono gli amici del cuore, Edo, coraggioso e competitivo, Fotaro, scaltro e fantasioso, e poi Rossana, una compagna di scuola della quale lui si innamora senza trovare mai il coraggio di rivelarglielo. Con loro vivrà molte avventure nel quartiere e a scuola, incontrando i vari personaggi che caratterizzano il luogo e l'epoca. C'è Mefisto, il portinaio strano e misterioso, la Mascali, la vicina impicciona, e la sensuale signora Lenzi, sogno proibito del cortile. C'è Amoruso, il maestro dai metodi discutibili, ci sono i bulli della scuola e poi c'è Bido, l'uomo nero, che nasconde un terribile segreto.

Lei è autore e regista, ha scritto sceneggiature. La sua esperienza l'ha aiutata nello strutturare la trama, nel caratterizzare i personaggi, nel descrivere le ambientazioni?

Ho affrontato la stesura del romanzo nel modo che mi è più funzionale, ragionando per immagini, perché è la condizione che mi aiuta a descrivere meglio l'azione e i personaggi.

Per creare le ambientazioni, mi sono comportato come se avessi dovuto cercare location per delle riprese. Ho fatto lunghi giri in moto nelle periferie della città alla ricerca di angoli da descrivere.

Per creare i personaggi, ho dato a tutti, nella mia testa, una precisa fisionomia, per meglio inquadrarli dal punto di vista caratteriale.

Analogo approccio per la trama. Ho sviluppato il racconto in quattordici capitoli e li ho trattati come se fossero degli episodi di una serie tv, dotati di un inizio, uno sviluppo e un finale, e dunque di un interesse specifico, pur portando avanti il racconto generale.

Quali sono le più grandi paure che Marco deve affrontare?

Il romanzo inizia con un trasloco, che rappresenta per il protagonista il timore dell'ignoto. La sua situazione familiare e quella che trova nel quartiere lo costringono a confrontarsi con il mondo.

Le sue paure sono abbastanza comuni. Oltre a quella per i mostri e il buio, vive il senso di inadeguatezza, l'incapacità di dominare i propri fantasmi e il senso di solitudine che si prova sempre davanti a difficoltà che non si riescono a superare.

È come paralizzato, in continua oscillazione tra la voglia di dimostrare al mondo di cosa è capace e il timore di essere scoperto nella sua fragilità.

“Cose da bambini” ha, appunto, tra i temi la paura, ma vi sono anche lo sprono alla speranza e al coraggio. Quali sono i messaggi che regala al lettore?

Al centro del racconto vi sono la paura e la speranza. La paura è un sentimento che attraversa tutta la nostra vita, con delle differenze sostanziali di atteggiamento. Mentre i bambini hanno un rapporto 'scoperto' con la paura: la vivono, la raccontano e la sfidano apertamente nel gioco, gli adulti preferiscono nascondersela. Quante volte, dietro ragionamenti di assoluto buon senso, si nasconde la volontà di evitare, prima di tutto, qualunque tipo di rischio? Quante volte rinunciamo solo per paura a metterci veramente in gioco?

Mentre tutti, o quasi, intorno a Marco accettano questa logica, finendo per perdersi, lui si getta in un'impresa un po' folle, affrontando la sua paura più grande. Certamente si assume un grande rischio, ma scopre di essere più forte e resistente di quanto credeva e questo diventerà il punto di svolta della sua vita.

L'elemento di speranza è proprio questo. Nonostante le nostre limitazioni e le difficoltà oggettive che ci ostacolano ogni giorno, sono le nostre azioni che determinano la nostra vita. È tutto nelle nostre mani.

È un messaggio importante soprattutto per i ragazzi. Ma l'opera conquista e fa immedesimare anche gli adulti, portando al coinvolgimento e alla riflessione. Questo è l'obiettivo che si era posto come scrittore?

Sono un lettore accanito e un vero divoratore di film e serie. Il racconto mi affascina in tutte le sue forme. Ho scritto questa storia pensando alle cose che mi colpiscono, che mi 'agganciano'. Amo il racconto in prima persona, perché mi mette dentro la vicenda, la scopro insieme al protagonista, ho il suo stesso orizzonte visivo. Mi affascina l'idea di un percorso che contempra speranze del prima e la consapevolezza del dopo, per questo chi racconta è un uomo ormai maturo, che ricorda se stesso bambino, e trovo coinvolgente il fatto che l'azione si svolga in un contesto di realtà, perché mi inserisce all'interno della storia e la rende ancora più 'vicina'. Non è un caso che il romanzo inizi

il giorno della strage di Piazza Fontana, E che nello sviluppo della vicenda alcuni snodi abbiano come sfondo fatti di portata storica accaduti nel 1970.

Il romanzo si presta a essere trasposto in film. Da regista e autore lo ha scritto anche pensando a questa possibilità?

Come ho detto prima, era quasi inevitabile per me ragionare per immagini, quindi sarei falso se dicessi che non ho contemplato la possibilità di una trasposizione cinematografica fin dalle prime righe che ho scritto. Conoscendo questo mondo, so che è molto difficile che accada, però, come ho detto prima, siamo noi che determiniamo la nostra vita e quindi ci sto provando e, chissà, magari...